

Una pianta nella culla della cultura

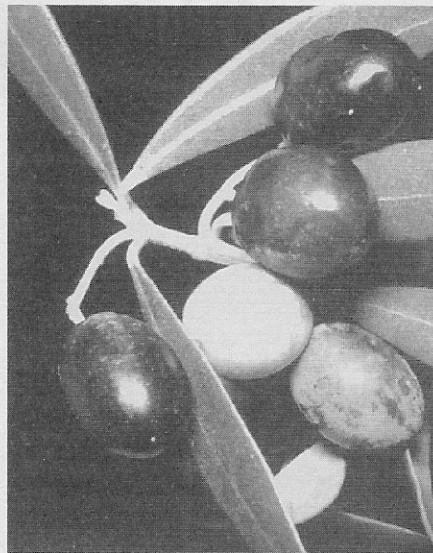
## L'Olivo (*Olea Europaea*)

Resti fossili risalgono al periodo neolitico, ma la sua coltivazione inizia nel quinto millennio avanti Cristo (a.C.) Presumibilmente la pianta ebbe il suo habitat in Siria ed i primi che pensarono a trasformare una pianta selvatica in specie domestica, furono senza dubbio dei popoli che parlavano una lingua semitica. Tramite i Fenici, abili navigatori e mercanti, si diffuse in tutta l'area mediterranea, grazie anche al clima mite di questa vasta zona. In Palestina è comparso attorno al 4000a.C. e nel 1000a.C. sono documentati i frantoi costituiti da due grosse pietre, una concava per contenere le olive ed una convessa per schiacciarle con un movimento rotatorio. Il più antico frantoio rimasto, è quello in pietra lavica trovato nell'isola greca di Santorino.

Il legno d'olivo, giallastro venato di bruno, era molto ricercato: le statue dei cherubini nel tempio di Salomone a Gerusalemme, erano d'olivo selvatico e del legno era stato anche usato per la costruzione delle porte dell'edificio.

Ad Atene, la città stessa venne offerta alla dea Athena perché offrì generosamente ai suoi abitanti un albero d'olivo, considerato dono più utile del dominio sui mari offerto da Poseidone. La leggenda vuole che da quel primo olivo sia nato l'oliveto sacro dell'acropoli di Atene dal quale veniva estratto l'olio, ambito premio per i vincitori dei Giochi panatenaici.

La sacralità dell'ulivo è stata poi riconosciuta anche dal Cristianesimo, dove occupa un posto speciale nella liturgia come nella tradizione. Sono le ceneri dei rami d'ulivo bruciati, che vengono imposte sul capo ai fedeli il mercoledì delle Ceneri, primo giorno di Quaresima, come pure l'olio è alla base degli Oli Sacri e del Crisma. È con fronde d'olivo che la Domenica delle Palme si ricorda l'ingresso di Gesù in Gerusalemme; è in una piantagione di olivi che Cristo visse la sua agonia e, secondo la tradizione, pare che



anche il legno della croce fosse di quest'albero.

In questo giorno, una settimana prima di Pasqua, la liturgia cristiana prevede la benedizione dei ramoscelli d'olivo, che i fedeli porteranno nelle loro case e conserveranno fino all'anno successivo: la presenza della "palma" benedetta proteggerà la famiglia da disgrazie e malefici

Oltre che di pace, l'olivo sempreverde è simbolo di fecondità, rinnovamento e rigenerazione. Narra una leggenda che sulla tomba di Adamo, primo uomo e primo generatore, spuntò un olivo; da quest'ultimo fu staccato il ramo che la colomba portò a Noè, il rigeneratore del genere umano, e fu tratto il legno per la Croce del redentore, il rigeneratore spirituale del genere umano.

Alla luce di questi significati simbolici si spiegano numerose pratiche e credenze popolari, nuziali ed agrarie, legate alla Domenica delle Palme. Alcune usanze rituali hanno un carattere spiccatamente agricolo, peraltro coerente col significato originario delle festività pasquali, di cui la Domenica degli Olivi ne segna l'inizio. Sovente i rami benedetti venivano piantate in mezzo ai campi od alla testata dei terreni seminati, perché preservassero i

seminati da insetti e malattie ed assicurassero un buon raccolto. In certe regioni settentrionali d'Italia, come pure da noi, all'approssimarsi di un temporale, per allontanare la grandine ed i fulmini, si bruciava dei ramoscelli d'olivo benedetto. Ma la valenza simbolica dell'olivo ha un ampio raggio. I sacerdoti greci agitavano i suoi rami per far cessare le epidemie, gli etruschi costruivano i loro templi in mezzo agli olivi.

Festa mobile, legata al calendario lunare, su cui il contadino da sempre regola la sua attività, la Pasqua, prima domenica dopo il plenilunio di primavera, celebra la Resurrezione di Cristo, ma anche la rinascita della Natura, della vegetazione ed il ritorno della primavera. La colomba, il dolce pasquale, è ormai solamente una trovata commerciale e consumistica: ma, originariamente, i dolci di pasta a forma d'uccello, che si mangiavano in abbondanza in questo periodo, avevano lo scopo di richiamare magicamente gli uccelli, portatori della primavera.

L'olivo, pianta sempreverde, le cui foglie sono lanceolate ed hanno la parte inferiore bianco-argentea per la presenza di peli stellati che preservano la pianta dall'eccessiva traspirazione. La parte superiore è di color verde più o meno intenso; esse si rinnovano ogni due o tre anni. Il fusto, nella pianta adulta è diviso in due parti distinte: il tronco vero e proprio, su cui s'inseriscono i rami, e la base detta ceppaia o pedale, che è in grado di produrre nuovi germogli e quindi di rigenerare la pianta in caso di danneggiamento del tronco principale. Sulla ceppaia si formano gli ovuli, gemme dormienti che se asportate possono dare vita ad una nuova pianticella. Le radici sono molto sviluppate ed estese, capaci di insinuarsi anche tra le rocce e per questa caratteristica, in passato molti oliveti sorgevano in zone impervie. Il fiore dell'olivo è poco appariscente, composto da quattro petali color

latte, sono raccolti in infiorescenze dette mignole. L'assenza quasi completa di nettare e l'odore impercettibile fanno sì che i fiori dell'olivo non siano quasi mai visitati da insetti, ma l'impollinazione è affidata al vento. La fioritura o mignolatura, avviene da aprile a giugno e la nascita dei frutticini è travagliata. Venti forti e piogge persistenti fanno sì che solo il 10% dei fiori arrivi all'allegagione (il formarsi del frutto), una seconda caduta dei piccoli frutti avviene in estate, quando il clima è particolarmente arido, senza dimenticare i possibili attacchi dei parassiti. Il colore del frutto, varia più volte nel corso della maturazione; dal verde dei

frutticini dopo l'allegagione, si passa al giallo e poi al rosso-viola. Quest'ultima trasformazione si chiama invasatura ed avviene in autunno. Contemporaneamente si svolge il processo detto inoliazione: nella polpa diminuisce il contenuto di acqua, di zuccheri ed acidi, ed aumenta quello dell'olio.

L'olivo, per produrre frutti, ha esigenze termiche precise: non tollera temperature inferiori ai 10°C durante la mignolatura, di 15°C durante l'allegagione, di 20°C durante l'invasatura, di 15°C per arrivare alla maturazione completa e di -5°C al tempo della raccolta. Alcune parti della pianta, quali la corteccia, i ra-

mi e le gemme, sono particolarmente sensibili al gelo. L'olivo predilige ambienti aridi e teme l'eccessiva umidità tranne nel periodo di massima attività vegetativa, ossia in primavera inoltrata. L'olivo è una pianta longeva, grazie alla sua capacità di rigenerazione, esistono piante addirittura millenarie.

*"(...) La terra, gentile ed indulgente, sempre remissiva ai bisogni dell'uomo ricopre i suoi sentieri di fiori e la sua tavola di frutti abbondanti; e restituisce con interessi ogni bene affidato alle sue cure"* - Plinio il Vecchio.

Franca Negrini